

Lotta alla droga: sorpresa al Tuscolano, il sindaco cerca di giustificarsi

Un simbolo da cancellare?

«Quella tenda non andava smontata»

La gente del quartiere concorde sul fatto che il Comitato non faceva più attività da qualche tempo ma ugualmente sconcertata dalla scelta della giunta - Signorello: «Non ci era stata chiesta alcuna proroga, il proprietario s'è ripreso la struttura» - Mobilitazione

Plazza del Consoli, quartiere Cinecittà. La carcassa di una foulotte grigia annerita dal fumo, un mucchio di transeane bianche e rosse una sull'altra, i grandi cartelloni verdi e arancioni che annunciano la presenza in città di un circo. Si presenta così il grande spiazzo ghiaioso al centro della piazza. La tenda del Comitato di lotta alla droga, se l'è ripresa venerdì sera il suo proprietario e hanno tolto pure le sedie e l'amplificazione.

Con ventinove righe Nicola Signorello liquidò definitivamente un movimento popolare e spontaneo, nato a Cinecittà nel 1984. Nel comunicato, il sindaco ricorda che il Comune sostiene economicamente la Tenda fino al luglio '85. Poi seguì una lettera del proprietario che chiedeva la proroga fino al dicembre '85. «La nuova Amministrazione comunale», continua il comunicato «di fronte a tale situazione e in riferimento a notizie contraddittorie sul funzionamento della Tenda e l'attività che vi si svolgeva, nel dicembre scorso ha esaminato la questione rinviando ogni decisione ad ulteriori approfondimenti». E Signorello, così, conferma che era a conoscenza della situazione,

che la vicenda era stata esposta al comitato si conclude dicendo che «l'Amministrazione non ha ricevuto nessuna richiesta di proroga da parte del Comitato». Che i proprietari «hanno rimosso» l'impianto. Come dire: noi non c'entriamo niente e il Comitato non ci ha chiesto niente. Ma il Comune sapeva e poteva bloccare la rimozione.

Su piazza del Consoli nulla è rimasto di quella straordinaria iniziativa.

E nella gente, in quelli che sono i «vivi» e lavoratori, cosa è rimasto?

Massimiliano ha 14 anni, lavora dietro uno dei banchi del mercato che vendono carne. «Quella tenda nel quartiere ha cambiato moltissimo, molte persone sono state aiutate».

Una signora con sua figlia che gli regge le buste della spesa. Stanno scegliendo del formaggio. «So che prima che ci fosse la tenda c'erano molti più drogati. Ma se devo essere sincera, non me ne sono mai interessata troppo». In un bar che si affaccia su piazza del Consoli. Ha 33 anni e dei grandi baffi neri. «Inizialmente sì, qualcosa aveva fatto. Ma poi si è tutto sgre-

tolato. Quel ragazzo andava seguito di più». Occhi azzurri, bionda, 18 anni, Alba frequenta l'Istituto odontotecnico. Taglia corta con un: «Ce vorrebbe la fucazione». «Sì, come faceva Mussolini», aggiunge un suo compagno di classe. Ed è serio, non sta scherzando. Con un'emittente radiofonica, un cineclub, l'Istituto dei salesiani, attività sportive e ricreative, moltissimi giovani, la parrocchia «Don Bosco» è una vera superpotenza a Cinecittà. Alla testa di tutto c'è Luciano Panillo, parroco quarantottenne. Sul tavolo della sua stanza santini, lettere di parrochiani, quotidiani, un facsimile del modulo per la religione a scuola.

«Le prime riunioni del Comitato di lotta alla droga» le facemmo proprio qui, in parrocchia. Soprattutto nella fase iniziale il ruolo della tenda è stato grandissimo: molti ragazzi si sono salvati. Ma poi si è tutto spento: il volontariato a tempo pieno non regge a lungo. Ci voleva organizzazione e sinceramente la nostra parrocchia non era in grado di offrirgli. Ma hanno fatto male a toglierla. Prima di smontarla andava sostituita con un altro punto di riferimento

nel quartiere». Marcello D'Angelo ha 62 anni, è un vigile urbano con un figlio ex-tossicodipendente ormai recuperato che lavora. «Ma è un lavoro quasi nero che non gli ha procurato nessuno». Marcello è stato tra i protagonisti del Comitato di lotta alla droga. «Certo, la tenda era praticamente abbandonata: negli ultimi mesi ci sono mancati gli appoggi, i rapporti. Siamo lo stesso riusciti a fare qualcosa in scuole e ospedali. E stata un'esperienza unica. La tenda era per noi un simbolo, ma la gente alla fine si è disinteressata, non ha più cercato di aiutarci. E il parroco, le poche volte che è venuto, lo abbiamo dovuto trascinare noi. Ora, però, ci

stiamo riorganizzando». La smobilitazione della tenda, insomma, potrebbe funzionare da scintilla per riaccendere un movimento spento. E l'elenco delle iniziative per i prossimi giorni è già lungo.

«L'assessore Mori in una riunione della Commissione consultiva aveva dato — nel mese di dicembre — assicurazione al gruppo del Pci che la Tenda del Tuscolano non sarebbe stata rimossa», dicono Teresa Andreoli, Augusto Battaglia e Mauro Cameroni in un comunicato del gruppo comunista al Comune. E l'assessore ai servizi sociali Mori, democristiano, interpellato, risponde di non aver mai detto questo. Piuttosto che «la Tenda sarebbe stata

vista in una visione complessiva del problema tossicodipendenza». La Tenda era nata sull'onda delle passioni — aggiunge — poi però servono le strutture. E le strutture, assessorio, chi le deve fornire? La sezione del Pci di Cinecittà, intanto, ha fatto l'altro ieri un'assemblea volante. Ieri sera un volantaggio. «Ma la gente si chiude gli occhi», dice Claudio Siena, segretario della sezione — «i tossicodipendenti rimangono». Il Comitato di lotta alla droga, comunque, ha chiesto per stasera una riunione urgente con i capigruppo di Comune e con il sindaco. Per venerdì sera hanno organizzato una manifestazione popolare.

Giovanni De Mauro



Sergio Criscuoli

Una scelta gravissima: proprio perché era vuota

Sarebbe abbastanza semplice liquidare la faccenda della Tenda di Cinecittà con una battuta: «Ormai lì dentro non si faceva più niente, il movimento contro la droga s'era seduto, tanto valeva smontare ogni cosa. Semplice, perché in quella tenda davvero non ci andava più nessuno e non pochi abitanti forse si chiedevano che cosa ci stava a fare, vuota e abbandonata, in mezzo a piazza del Consoli. Eppure giudichiamo la scelta del sindaco gravissima.

«L'esperienza del quartiere Tuscolano è qualcosa di unico. Il Comitato di lotta alla droga non nacque dall'iniziativa di una ristretta «avanguardia» ma da una specie di sommossa: un anno fa la polizia fatica non poco per evitare il linciaggio per strada di qualche spacciatore. Il rifiuto del mercato della morte si manifestò come fenomeno collettivo e anche violento, gente di ogni età e di varia estrazione sociale uscì di casa per andare a «sciacciare dal quartiere» chi aveva sempre venduto bustine di eroina alla luce del sole, genitori di ragazzi tossicodipendenti superarono la barriera della vergogna e mostrarono i propri drammi familiari come un

monito per gli altri, cercando una solidarietà che non è mancata. Il momento dell'ira, degli inseguimenti e dei pestaggi, quella pericolosa «caccia allo spacciatore», insomma, lasciò presto il posto ad iniziative meno «primitive», più avanzate. Nacque così il movimento del Tuscolano. La Tenda fu fatta tirare su dalla passata giunta di sinistra quando il coinvolgimento di giovani e meno giovani in questa esperienza diventò davvero ampio. Non occorreva soltanto un «contenitore», ma anche un punto di riferimento, un luogo di aggregazione e di sofferta presa di coscienza, e anche un tangibile segnale della presenza dell'amministrazione pubblica in quella battaglia. La Tenda per mesi ha rappresentato tutto questo. Gli spacciatori hanno dovuto abbandonare il campo e migrare in altri quartieri. Un gruppo di tossicodipendenti è riuscito a staccarsi definitivamente dall'eroina. E questi sono stati i risultati più superficiali: ciò che conta davvero è che l'ondata emotiva, prima, e le iniziative del movimento, poi, hanno fatto sì che tanti ragazzi (non sapremo mai quanti) non cadessero nella trappola del primo «buco». Il «proscrittismo»

dei mercanti di droga, insomma, è stato frenato. Poca cosa? Negli ultimi tempi la Tenda di piazza del Consoli era diventata poco più di un simbolo (ma anche i simboli possono avere importanza). Il movimento s'era via via seduto, sfilanciato dalla naturale stanchezza che emerge in attività di carattere fortemente spontaneo e volontaristico, nonché dalla sottile ma costante controffensiva dei suoi nemici giurati. Ci sono state intimidazioni e rappresaglie, c'è stato pure un significativo episodio di infiltrazione nel Comitato di un personaggio rivelatosi poi esponente del grande traffico degli stupefacenti (evidentemente quella Tenda dava molto fastidio).

Carla Chelo

La campagna congressuale si è avviata nello scorso fine settimana a Latino Metrono, Nuovo Salario e Bravetta

Le sezioni aprono la discussione sulle Tesi

Altri sei congressi da venerdì prossimo - Un dibattito ampio Gli emendamenti - Approvato il documento del Comitato centrale

Latino-Metrono, Nuovo Salario, Bravetta. Tre sezioni in zone della città distanti e di diversa connotazione sociale hanno aperto, nello scorso «fine settimana» la campagna congressuale a Roma. In discussione la «proposta di Tesi» per il diciassettesimo Congresso nazionale di Firenze ed i documenti e le proposte presentati dalla federazione romana specificamente sulla città. L'azione del Pci nelle giunte di sinistra e le prospettive che si aprono con il ritorno del pentapartito in Campidoglio, la discussione sullo stato del partito a Roma e le proposte per il futuro.

A questa «apertura» seguiranno, tra venerdì e domenica prossimi, i congressi delle sezioni Mario Cianca, Case Rosse, Forte Prenestino, Borghesiana, Nuova Tuscolana e Monteverde Vecchio.

In questi primi tre congressi si possono cogliere alcuni degli aspetti che caratterizzeranno la discussione sulla proposta di Tesi. Le Tesi sono state approvate in tutte e tre le sezioni, con un voto contrario a Latino-Metrono e quattro astensioni a Bravetta. Parecchi contrasti sull'avvio del dibattito congressuale ad un'analisi di apprezzamento per il metodo decisamente innovativo di preparare e svolgere il diciassettesimo Congresso si sono però contrapposti le proteste di alcuni compagni per un dibattito tutto sviluppato sugli organi di stampa fino a far sentire gli iscritti completamente «scavalcati».

Ma il dibattito si è acceso, soprattutto, su alcuni temi specifici. A partire dalla politica internazionale. Nella sezione Latino-Metrono in alcuni interventi si è sottolineato un eccessivo distacco dall'Urss, critica accentuata nella sezione di Bravetta anche se non sono stati presentati emendamenti alle Tesi. Approvato nelle tre sezioni, invece, l'emendamento presentato da Luciano Castellani in relazione alla posizione presa nei confronti degli Stati Uniti, considerata nelle Tesi troppo edulcorata. In particolare si è teso a



Permesso di soggiorno negato a un giovane studente palestinese

«Dopo 15 anni mi cacciano Ma io non ho più patria»

«Ho fatto la fila in questura dalle quattro e mezzo della mattina per vedermi consegnare il foglio di via. Tra dieci giorni devo lasciare l'Italia. Per andare dove, non lo so». Y. A., un palestinese di 34 anni, gli ultimi quindici trascorsi a Roma, è venuto in redazione per raccontarci la sua storia. «Sono venuto in Italia nel '71, per studiare Me-

dicina e tornare poi in Giordania con una laurea che mi permettesse di trovare un lavoro. Ho cominciato a frequentare le lezioni, a sostenere esami. Poi sono iniziate l'attività politica, le mille difficoltà che ho avuto per ritenermi il passaporto che avevo perduto. Soldi pochi. Senza documenti era impossibile anche incassare il denaro

Antonio Pistola, 20 anni, è stato ucciso da un coetaneo

Litigano, accoltella ad una gamba l'amico che muore dissanguato

Si conoscevano da anni - L'assassino aveva scontato anche la prigione per nascondere il giovane - Insieme avevano fatto diversi «colpi»

Una sola coltellata, ad una gamba. Ma è bastata a farlo morire. Antonio Pistola, 20 anni, è stato ucciso quasi certamente da Fabio Romeo, di due anni più giovane, il suo più caro amico, e da Antonella Bucci, 25, la sua donna, al termine di una furiosa litigata. Il colpo, inferto con un coltello da cucina, ha reciso l'arteria femorale: Antonio Pistola è morto dissanguato, dentro la cabina dell'ascensore di una palazzina di Pomezia, in via Catullo 91, nella periferia sud della città. L'ambulanza, avvertita da una telefonata anonima, forse proprio da Fabio Romeo, è arrivata troppo tardi.

Quando il giovane è arrivato all'ospedale S. Anna di Pomezia, non c'era più nulla da fare. Un litigio per motivi passionali? Una discussione su qualche colpo da fare insieme (i tre giovani avevano subito condannato per diversi furti)? Ancora non si sa che cosa ha scatenato la furiosa discussione.

L'unica cosa certa è che ieri mattina verso le dieci Antonio Pistola e Fabio Romeo erano in casa di Antonella Bucci, che abita in un appartamento al IV piano dello stabile dove era venuto l'omicidio. Lì ha visto salire una vicina di casa.

«Da qualche mese — dice la madre della vittima — mio figlio era andato a vivere a casa di Antonella Bucci con la quale aveva stretto un legame sentimentale. Poco dopo le 10 nell'appartamento di via Catullo la tensione è salita al massimo. Fabio Romeo, infuriato, afferra un coltello da cucina e si scaglia contro l'amico. Lo colpisce alla coscia destra, tagliando l'arteria femorale. Un attimo più tardi la stanza è piena di sangue. Spaventati, i due trascorrono l'amico senza sensi nell'ascensore fanno scendere la cabina di due piani. Rientrati in casa cominciano a pulire le tracce di sangue.

Poi, forse presi dal rimorso, telefonano all'unità sanitaria locale di zona e chiedono una ambulanza. Quando arrivano i carabinieri — una mezz'oretta più tardi — Antonella Bucci e Fabio Romeo sono ancora chiusi in casa a cercare di cancellare le macchie di sangue. Non aprono la porta. Per entrare i militari devono sfondarla. In cucina, nell'acquaio, c'è ancora il coltello sporco con il quale era stato colpito Antonio Pistola. Per terra un secchio d'acqua sporca di rosso, macchie di sangue un po' ovunque.

Condotto nella caserma dei carabinieri, i due giovani sono stati interrogati dal sostituto procuratore Franco Ionta, che ne ha dispedito il trasferimento in prigione. Dovrebbero venire accusati di omicidio preterintenzionale anche se il magistrato s'è dato ancora qualche ora di tempo per stabilire le responsabilità individuali del due.

Antonio Pistola e Fabio Romeo erano amici da tempo. Insieme avevano messo a segno numerosi furti e scippi e l'anno scorso Antonio Pistola era sceso in carcere anche la prigione per l'amico. Lo aveva ospitato e nascosto dopo che non si era presentato al servizio di leva.

Condotto nella caserma dei carabinieri, i due giovani sono stati interrogati dal sostituto procuratore Franco Ionta, che ne ha dispedito il trasferimento in prigione. Dovrebbero venire accusati di omicidio preterintenzionale anche se il magistrato s'è dato ancora qualche ora di tempo per stabilire le responsabilità individuali del due.

Antonio Pistola e Fabio Romeo erano amici da tempo. Insieme avevano messo a segno numerosi furti e scippi e l'anno scorso Antonio Pistola era sceso in carcere anche la prigione per l'amico. Lo aveva ospitato e nascosto dopo che non si era presentato al servizio di leva.

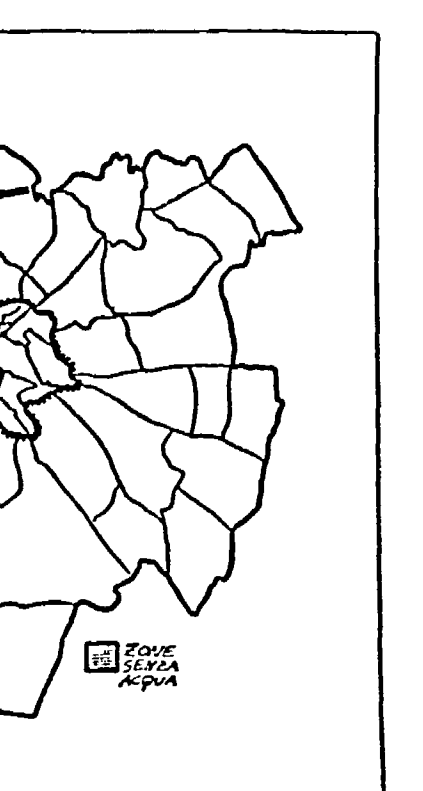
Condotto nella caserma dei carabinieri, i due giovani sono stati interrogati dal sostituto procuratore Franco Ionta, che ne ha dispedito il trasferimento in prigione. Dovrebbero venire accusati di omicidio preterintenzionale anche se il magistrato s'è dato ancora qualche ora di tempo per stabilire le responsabilità individuali del due.

Antonio Pistola e Fabio Romeo erano amici da tempo. Insieme avevano messo a segno numerosi furti e scippi e l'anno scorso Antonio Pistola era sceso in carcere anche la prigione per l'amico. Lo aveva ospitato e nascosto dopo che non si era presentato al servizio di leva.

Condotto nella caserma dei carabinieri, i due giovani sono stati interrogati dal sostituto procuratore Franco Ionta, che ne ha dispedito il trasferimento in prigione. Dovrebbero venire accusati di omicidio preterintenzionale anche se il magistrato s'è dato ancora qualche ora di tempo per stabilire le responsabilità individuali del due.

Antonio Pistola e Fabio Romeo erano amici da tempo. Insieme avevano messo a segno numerosi furti e scippi e l'anno scorso Antonio Pistola era sceso in carcere anche la prigione per l'amico. Lo aveva ospitato e nascosto dopo che non si era presentato al servizio di leva.

Condotto nella caserma dei carabinieri, i due giovani sono stati interrogati dal sostituto procuratore Franco Ionta, che ne ha dispedito il trasferimento in prigione. Dovrebbero venire accusati di omicidio preterintenzionale anche se il magistrato s'è dato ancora qualche ora di tempo per stabilire le responsabilità individuali del due.



Da domani mezza città resterà senz'acqua per un giorno e mezzo

Riempiete le vasche da bagno, tirate fuori le taniche e quelle inutili (in tempi normali) bottiglie vuote. L'evento è rivolto agli abitanti di numerosi quartieri della zona nord-ovest e di diversi rioni del centro storico. Dalle 14 di domani (mercoledì) alle 23 del giorno successivo mancherà l'acqua. I rubinetti resteranno all'asciutto per tutto questo periodo per permettere ai tecnici dell'Acqa di controllare il funzionamento di una galleria dell'acquedotto del Peschiera destro. La manutenzione (ordinaria, precisano i tecnici dell'Acqa) riguarda un tratto di circa quaranta chilometri compreso tra Poggio Mirteto e Ottaviano.

Queste le zone della città che resteranno all'asciutto: Cesano, Ojietta, Tomba di Nerone, Grottarossa, Labaro, Prima Porta, La Giustiniana, Isola Farnese, La Storta, Casalotti, Ottavia, Magliana, La Pisana, Tor di Quinto, Delle Vittorie, Trionfale, Gianicolense, Portuense, Primavalle, Aurelio, Flaminio, Campo Marzio, Ponte, Parione, Regola, S. Eustachio, Pigna, Colonna, Trevi, S. Angelo, Campitelli, Trastevere, Borgo, Prati.

Il suo delitto provocò una catena di vendette: annullata la sentenza

I giudici della Cassazione hanno annullato, rinviando gli atti per un nuovo esame alla Corte d'Appello per i minori di Perugia, la condanna a 26 anni inflitta a Fabio De Maria per un delitto avvenuto a Cassino nel 1978. La vittima fu Leo Cavacece, il padre del quale, Olgo, nell'ottobre dello scorso anno, è stato arrestato, insieme con altre due persone, perché accusato d'aver ucciso cinque giovani, che considerava complici nell'assassinio del figlio.

I giudici hanno annullato la sentenza nei confronti di De Maria, che era stato condannato dalla Corte d'Appello di Latina per i minori e che è tornato però in libertà per scadenza del termine della carcerazione cautelare. Il suo difensore, l'avv. Nino Marazzita, aveva sostenuto una serie di vizi procedurali e di violazioni di legge con argomentazioni ritenute valide dalla prima sezione penale della Suprema Corte, presieduta dal dott. Carnevale.

I fatti risalgono al 1978. Leo Cavacece, studente universitario, fu ucciso all'uscita da un locale notturno. Poco tempo dopo, a Terracina, furono trovati i corpi carbonizzati di quattro persone gettati in una discarica e successivamente una quinta persona, secondo la ricostruzione degli inquirenti, fu eliminata perché considerata complice degli assassini. Per tutti questi delitti come si è detto, è in corso, dall'ottobre scorso, un'inchiesta nella quale sono coinvolti Olgo Cavacece, Giuseppe Marotta e Michele Evangelista.

Antonella Calefa